



REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE DEI CONTI

SEZIONE GIURISDIZIONALE PER IL TRENTINO – ALTO ADIGE/SÜDTIROL

SEDE DI TRENTO

composta dai magistrati:

Chiara BERSANI Presidente

Massimo AGLIOCCHI Consigliere relatore

Tullio FERRARI Consigliere

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel giudizio di responsabilità iscritto al **n. 4783** del registro di Segreteria,
promosso dalla Procura Regionale nei confronti del sig.:

- **R.R.**, nato a OMISSIS il OMISSIS e residente a OMISSIS in via
OMISSIS – Codice fiscale: OMISSIS, rappresentato e difeso dall'avv.
Andreas Stacul (c.f. OMISSIS) con studio a Bolzano, via della
Mendola/Mendelstrasse n. 2/b (PEC: andreas.stacul@cnfpec.it – fax:
0471/401784);

- esaminati tutti gli atti ed i documenti di causa;

- uditi, alla pubblica udienza del 17 gennaio 2024, con l'assistenza del
segretario dott. Davide Orlandi, il magistrato relatore cons. Massimo
Agliocchi, il Pubblico ministero nella persona del sostituto Procuratore
generale Adamo Nicola Pepe e l'avv. Andreas Stacul.

FATTO

1.1 Con atto di citazione depositato il 19 luglio 2023, regolarmente

notificato in data 28 luglio 2023, la Procura regionale ha chiamato in giudizio il sig. R.R., in qualità di dipendente della Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol, contestando una fattispecie di responsabilità amministrativa derivante dal mancato riversamento della somma di euro 380,00 percepita in seguito allo svolgimento di attività extra istituzionale non autorizzata.

Il convenuto avrebbe svolto, nel biennio 2019 – 2020, l'attività di OMISSIS su incarico della società OMISSIS percependo un compenso complessivo di euro 380,00, come segnalato dalla Guardia di Finanza di Merano. In particolare, dagli accertamenti effettuati, sarebbe emerso che il sig. R. ha svolto l'attività di OMISSIS nell'ambito di due corsi OMISSIS per OMISSIS, svolti in data 5 aprile 2019 a OMISSIS, corrispettivo di euro 260,00, e in data 26 novembre 2019 ad OMISSIS, corrispettivo di euro 120,00.

L'attore contesta, dunque, la violazione di quanto disposto dall'art. 53 commi 7 e 7-bis, del decreto legislativo n. 165/2001, in quanto il convenuto avrebbe adottato una condotta omissiva del versamento del compenso, realizzando l'ipotesi autonoma di responsabilità amministrativa tipizzata dalla disposizione appena citata.

Per il Requirente sarebbe quindi *“ravvisabile una chiara violazione del principio di esclusività sancito dall'art. 98, comma 1, Cost. secondo cui “I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione”*; inoltre, nella fattispecie sarebbe *“riscontrabile la violazione degli obblighi di buona fede e correttezza richiesti al dipendente in virtù del trattamento economico ricevuto come corrispettivo, unitamente ai principi di onestà,*

diligenza e legalità, come discendenti dagli artt. 54 e 97 della Costituzione”.

Secondo la Procura la condotta posta in essere dal convenuto sarebbe di natura dolosa “...in quanto accompagnata dalla piena consapevolezza da parte del sig. R. di agire in violazione delle norme che disciplinano l’esercizio di attività extraistituzionali da parte dei dipendenti pubblici”. La violazione (omissione) dell’obbligo informativo imposto al dipendente pubblico concretizzerebbe un occultamento doloso del danno da parte del convenuto; né potrebbe ritenersi che l’obbligo in questione richiedesse particolari competenze giuridiche, essendo notorio per ogni dipendente pubblico il regime vincolistico connesso allo svolgimento di eventuali attività non d’ufficio.

Il danno subito dalla Regione ammonterebbe dunque ad euro 380,00, corrispondente ai compensi percepiti dal dipendente per l’attività extra istituzionale svolta senza autorizzazione.

1.2 Il convenuto, pur non avendo svolto attività difensiva pre processuale, si è costituito con memoria redatta in lingua tedesca depositata il 21 dicembre 2023 con il patrocinio dell’avv. Andreas Stacul del foro di Bolzano.

La memoria è stata tradotta in lingua italiana a cura della Segreteria della Sezione giurisdizionale, mediante ricorso alla traduttrice del Servizio di supporto alla Sezione di controllo di Trento - preposta al supporto in materia linguistica anche per la Sezione giurisdizionale e la Procura regionale, in base a quanto previsto dalla “tabella B” del d.P.R. 305/1988 (recante Norme di attuazione dello Statuto Speciale per la

Regione Trentino - Alto Adige per l'istituzione delle sezioni di controllo della Corte dei conti di Trento e di Bolzano e per il personale ad esse addetto), come modificato dal d.lgs. 107/2022. Il relativo documento è stato inserito nel fascicolo informatico del giudizio e comunicato alle parti.

In memoria l'avv. Stacul ha chiesto la trattazione del giudizio in modalità telematica, richiesta respinta con decreto del Presidente del 02/01/2024, pure tradotto in lingua tedesca e inserito agli atti del fascicolo informatico con le descritte modalità, e comunicato alle parti.

Ha inoltre chiesto la trattazione orale della causa in lingua tedesca.

In via preliminare, la difesa eccepisce la nullità di tutti gli atti processuali in quanto sarebbero stati violati gli articoli 100 dello Statuto di autonomia, nonché gli articoli 11 e 21 del d.p.r. n. 574/1988 recante *“norme di attuazione dello Statuto speciale per la regione Trentino Alto Adige in materia di uso della lingua tedesca e della lingua ladina nei rapporti con la pubblica amministrazione e nei procedimenti giudiziari”*.

Al riguardo, riferisce il convenuto di appartenere al gruppo linguistico tedesco e di occupare nell'ente Regione un posto riservato agli appartenenti al gruppo linguistico tedesco. Non si tratterebbe, nel caso specifico, di utilizzo della lingua presunta del destinatario dell'atto giudiziale, bensì dell'obbligo di uso della lingua tedesca in tutti gli atti indirizzati ad un dipendente pubblico occupante un posto riservato al gruppo linguistico tedesco, e ciò varrebbe anche per tutte le autorità con sede in provincia di Trento, ma con competenza estesa alla provincia di Bolzano. Il nominato patrocinio cita l'art. 23 del d.p.r. n. 574/1988 che

rende applicabili le norme sull'uso della lingua tedesca anche alla Corte dei conti, nonché riporta il testo dell'art. 23-bis che prevede la nullità, rilevabile d'ufficio, di tutti gli atti processuali adottati in violazione di quanto disposto dagli articoli 20, 20-bis, 20-ter e 21 del medesimo d.P.R.. Infine, si riporta anche il testo dell'art. 11, c. 3, del ridetto d.P.R. n. 574/1988 secondo il quale *“Gli atti e i provvedimenti relativi al rapporto di impiego o di lavoro del personale di cui al comma 1 sono redatti nelle lingue italiana e tedesca se emessi dagli organi, uffici, enti e concessionari indicati nell'art. 1 e redatti in lingua italiana e tradotti in lingua tedesca se emessi da amministrazioni o enti pubblici aventi sede fuori della regione quando l'interessato è appartenente al gruppo linguistico tedesco”*.

Nel merito, si contesta il presupposto dell'azione, sostenendo che il convenuto non ha svolto attività extra lavorativa, avendo esercitato unicamente nel tempo libero l'attività di OMISSIS. Inoltre, secondo la difesa l'attore non avrebbe provato la propria tesi e i pagamenti percepiti dal convenuto sarebbero meri rimborsi spese, sebbene le fatture siano state redatte in modo errato.

Il convenuto, ferma restando l'infondatezza della richiesta attorea, contesta anche il *quantum* preteso dalla Procura, sostenendo che dall'importo percepito dovrebbero essere decurtate le imposte (ritenuta d'acconto, irpef e quant'altro) per una eventuale pretesa massima di euro 284,94.

1.3 Con note d'udienza depositate il 2 gennaio 2024 il PM sostiene che l'eccezione di nullità dell'atto di citazione non può essere accolta, in

quanto ai sensi dell'art. 20, c. 8, del d.p.r. 574/1988 *“Gli atti ed i documenti notificati ad istanza di parte debbono essere tradotti nella lingua italiana o tedesca ove il destinatario, entro il termine perentorio di giorni quindici dalla data di notificazione, richieda la traduzione con atto notificato alla parte istante a mezzo ufficiale giudiziario...”*, mentre nel caso specifico il convenuto non ha esercitato tale facoltà essendo quindi ormai decaduto il suo diritto alla traduzione dell'atto di citazione e degli atti pre processuali, atteso che l'invito a dedurre è stato notificato in data 25 maggio 2023 e l'atto di citazione in data 19 luglio 2023.

Inoltre, rileva il PM che la costituzione in giudizio del R. è avvenuta esclusivamente in lingua tedesca, violando quanto disposto dal c. 9 del medesimo art. 20 in base al quale: *“Gli atti e documenti in lingua tedesca notificati fuori dal territorio della provincia di Bolzano devono essere accompagnati dalla traduzione in lingua italiana”*. Quindi, secondo l'attore, la costituzione in giudizio del R. sarebbe inefficace.

In ogni caso, il PM osserva che l'atto di citazione ha comunque raggiunto il proprio scopo e quindi sanato eventuali nullità, avendo il convenuto svolto difese nel merito, non limitandosi ad eccepire la nullità della citazione e degli atti pre processuali. Inoltre, in un contesto di tassatività delle ipotesi di nullità dell'atto di citazione ex art. 164 del c.p.c., applicabile anche al processo contabile ex art. 7, c. 2, del c.g.c., l'ipotesi di nullità prevista dalla norma d'attuazione dello Statuto sarebbe comunque relativa e non assoluta e quindi sanabile dalla costituzione nel giudizio contabile da parte del convenuto, diversamente da quanto avviene nel processo penale. In sostanza, perciò, la mancata traduzione

in tedesco dell'atto di citazione non avrebbe in alcun modo leso il diritto di difesa del convenuto, né il principio di tutela delle minoranze linguistiche.

Nel merito la Procura osserva che i documenti depositati agli atti dimostrerebbero la natura di compenso degli importi percepiti dal R., e non di mero rimborso spese, considerato che lo stesso ha emesso un documento fiscale per il pagamento delle prestazioni svolte. Sull'ammontare del danno erariale contestato si sostiene che lo stesso debba essere quantificato al lordo delle ritenute fiscali.

1.4 Con decreto del 3 gennaio 2024 il Presidente ha disposto l'integrazione del collegio, per avvenuta astensione di un componente, con magistrato assegnato alla locale Sezione di controllo. La diversa composizione del Collegio è pertanto stata indicata nel ruolo di udienza collegiale inserito a fascicolo informatico del giudizio il 3 gennaio 2024, unitamente alla sua traduzione in lingua tedesca svolta con le citate modalità.

1.5 In data odierna, l'avv. Stacul ha insistito per la trattazione dell'udienza in lingua tedesca. Il Collegio, dopo breve riunione in camera di consiglio, ha adottato ordinanza a verbale disponendo la prosecuzione della trattazione in lingua italiana, visto quanto previsto dall'art. 23 del d.P.R. n. 574/88, che prescrive nei giudizi contabili l'applicazione degli artt. 13, 20 e 21 dello stesso decreto "*in quanto compatibili*", tenuto conto della presenza in Collegio di magistrati non in possesso della conoscenza della lingua tedesca e della necessità di garantire l'immediata e integrale comprensione dell'esposizione

difensiva da parte del giudice, in ossequio al principio di oralità dell'udienza contabile ex art. 91, c. 4, del c.g.c.. L'ordinanza è stata tradotta in lingua tedesca con le descritte modalità e depositata al fascicolo informatico del giudizio.

Dopo ampia discussione, le parti hanno confermato le conclusioni in atti e la causa è stata trattenuta in decisione. Il relativo verbale è stato tradotto in lingua tedesca con le descritte modalità e inserito agli atti del fascicolo informatico.

DIRITTO

2.1 La Procura regionale ha citato in giudizio il sig. R.R., dipendente della Regione autonoma Trentino Alto Adige/Südtirol contestando un'ipotesi di responsabilità amministrativa derivante dal mancato riversamento di compensi percepiti per attività extra istituzionale non autorizzata ex art. 53, c. 7 e c. 7-bis, del d.lgs. n. 165/2001.

2.2 Preliminarmente, va respinta l'eccezione di nullità di tutti gli atti processuali sollevata dalla difesa del convenuto per violazione della normativa speciale sull'uso della lingua tedesca nei procedimenti giudiziari, recata dal d.P.R. n. 574/1988, attuativo del titolo XI dello Statuto di autonomia (d.P.R. n. 670/1972), per le ragioni di seguito indicate.

2.2.1 Si riporta una breve rassegna della normativa di riferimento, al fine di comprendere il contesto da cui nasce l'eccezione di parte convenuta. L'art. 1, c. 1, del d.P.R. n. 574/1988 (*"Norme di attuazione dello Statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige in materia di uso della lingua tedesca e della lingua ladina nei rapporti con la pubblica*

amministrazione e nei procedimenti giudiziari”) equipara nel territorio regionale la lingua tedesca a quella ufficiale dello Stato (italiano) nei rapporti con la pubblica amministrazione e, per quanto interessa in questa sede, con gli uffici giudiziari ordinari, amministrativi e tributari situati nella provincia di Bolzano (lett. b), nonché con ogni altro ufficio giudiziario e organo giurisdizionale ordinario, amministrativo, contabile, o tributario, con sede in provincia di Trento ma con competenza anche in provincia di Bolzano (lett. c).

L’art. 13 del medesimo d.P.R. dispone che “gli uffici e gli organi giudiziari indicati nell’articolo 1 devono servirsi, nei rapporti con gli interessati e nei relativi atti, della lingua usata dal richiedente, salvo quanto disposto negli articoli seguenti”.

Gli articoli 20, 20-bis, 20-ter e 21 prevedono disposizioni specifiche sull’uso della lingua italiana o tedesca nel processo civile (art. 20), nei procedimenti di volontaria giurisdizione (art. 20-bis), nei procedimenti diversi dal processo ordinario di cognizione (art. 20-ter) e nel processo civile in cui è parte attrice o convenuta una pubblica amministrazione.

L’art. 23-bis introduce nell’ordinamento processuale una specifica ipotesi di nullità, prevedendo quanto segue: *“La violazione delle disposizioni di cui agli articoli 20, 20-bis, 20-ter e 21, relative e consequenziali alla scelta e all’uso della lingua produce la nullità rilevabile d’ufficio di tutti gli atti, anche successivi, redatti nella lingua diversa, salve le disposizioni dell’articolo 161, primo comma, del codice di procedura civile. L’impugnazione della sentenza per far valere la suddetta nullità può essere proposta solo dalla parte nel cui interesse è*

stabilito l'uso della lingua omesso”.

L'applicazione di tale ipotesi di nullità al processo contabile deriva dall'art. 23 del ridetto d.P.R. in base al quale: *“Nei procedimenti davanti agli organi giurisdizionali amministrativi, contabili e tributari di cui alle lettere b) e c) del comma 1 dell'articolo 1 si osservano le disposizioni di cui agli articoli 13, 20 e 21, in quanto compatibili”.*

Dunque, dal coordinamento delle disposizioni recate negli articoli 23 e 23-bis, deriva che anche nel processo contabile, qualora non sia rispettata la normativa speciale sull'uso della lingua nel processo civile, di cui agli articoli 13, 20 e 21 del medesimo d.P.R., consegue la *“nullità rilevabile d'ufficio di tutti gli atti”.*

2.2.2 Sulla base di tale quadro normativo, la difesa eccepisce la nullità della citazione comminata dall'art. 23-bis del citato decreto (per il quale *“La violazione delle disposizioni di cui agli articoli 20, 20 bis, 20 ter e 21, relative e consequenziali alla scelta e all'uso della lingua produce la nullità rilevabile d'ufficio di tutti gli atti, anche successivi, redatti nella lingua diversa, salve le disposizioni dell'articolo 161, primo comma, del codice di procedura civile.”*) in questi termini: *“la totalità degli atti (contestazione, citazione, etc), per essere valida, avrebbe dovuto essere redatta in lingua tedesca. Nella fattispecie questo non è avvenuto e in questo modo sono stati violati in particolare l'art. 11 del sopracitato decreto n. 574/88 così come l'art. 21 [comma 1] e ss. e l'art.100, i quali insieme dispongono che l'amministrazione ha il dovere di utilizzare la presunta lingua del convenuto”.*

L'eccezione è infondata.

2.2.3 L'art. 21, c. 1, del ridetto d.P.R. dispone che: *“Nel processo civile la pubblica amministrazione attrice usa la lingua presunta del convenuto identificandola ai sensi dell'articolo 7; successivamente si adegua alla diversa lingua scelta dal convenuto con il primo atto difensivo”* (qualora la pubblica amministrazione sia invece convenuta in un giudizio civile si uniforma alla lingua scelta dall'attore o dal ricorrente – v. c. 3 del medesimo art. 21).

Tuttavia, la previsione è inapplicabile al processo di responsabilità amministrativa, nel quale la pubblica amministrazione non è parte, né attrice, né convenuta, né interveniente. Invero, il Pubblico ministero contabile è organo istituzionale indipendente (art. 108, c. 2, Cost.), distinto dalla pubblica amministrazione, ed agisce nell'esercizio di una funzione obiettiva e neutrale a tutela di interessi generali ed indifferenziati dell'ordinamento giuridico, per assicurare l'integrità dell'erario globalmente inteso, l'imparzialità e il buon andamento della pubblica amministrazione. Il ruolo particolare del Pubblico ministero presso la Corte dei conti risulta puntualmente descritto dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 104/1989 (conformi anche sentt. n. 1/2007 e n. 291/2008), laddove si afferma che *“Il Procuratore Generale della Corte dei conti, nella promozione dei giudizi, agisce nell'esercizio di una funzione obiettiva e neutrale. Egli rappresenta l'interesse generale al corretto esercizio, da parte dei pubblici dipendenti, delle funzioni amministrative e contabili, e cioè un interesse direttamente riconducibile al rispetto dell'ordinamento giuridico nei suoi aspetti generali ed indifferenziati; non l'interesse particolare e concreto dello*

Stato in ciascuno dei settori in cui si articola o degli altri enti pubblici in relazione agli scopi specifici che ciascuno di essi persegue, siano pure essi convergenti con il primo”.

2.2.4 Inoltre, e d’ufficio, va rilevato che l’atto introduttivo del giudizio, laddove il PM ha optato per la lingua italiana nella redazione dei propri atti, risulta conforme alla previsione dell’art. 20, comma 1, che stabilisce la facoltà per ciascuna parte di scegliere la lingua del processo civile (che potrà poi proseguire bilingue o monolingue). Il processo si è pertanto correttamente instaurato come “processo bilingue” ai sensi del citato art. 20, comma 2.

Oltretutto, secondo la disciplina degli atti notificati nel processo, che si rinviene nell’art. 20 (comma 9), *“Gli atti e documenti in lingua tedesca notificati fuori del territorio della provincia di Bolzano devono essere accompagnati dalla traduzione in lingua italiana.”*; dunque tale obbligo non gravava sulla Procura nel presente giudizio, nel quale la notifica è partita dalla Provincia di Trento per un atto in lingua italiana, e non da quella di Bolzano per un atto di lingua tedesca. Per l’ottavo comma, poi, *“Gli atti ed i documenti notificati ad istanza di parte debbono essere tradotti nella lingua italiana o tedesca ove il destinatario, entro il termine perentorio di giorni quindici dalla data della notificazione, richieda la traduzione con atto da notificare alla parte istante a mezzo ufficiale giudiziario”*: la norma impone cioè una decadenza a carico del destinatario di atti notificati e pertanto, come correttamente rilevato dalla Procura, ai sensi dell’art. 20, c. 8, del medesimo d.P.R. il convenuto avrebbe dovuto chiedere entro il termine perentorio di quindici giorni

dalla data della notificazione dell'invito a dedurre la traduzione in tedesco; ma ciò non ha fatto, neppure in seguito alla notificazione dell'atto di citazione, essendo conseguentemente decaduto dal sollevare la relativa eccezione.

2.2.5 Ancora, va rimarcato che il citato art. 23 del d.P.R. n. 574/98 dispone che *“Nei procedimenti davanti agli organi giurisdizionali amministrativi, contabili e tributari di cui alle lettere b) e c) del comma 1 dell'articolo 1 si osservano le disposizioni di cui agli articoli 13, 20 e 21, in quanto compatibili”* e pertanto prevede che la disciplina della lingua del processo possa in concreto non trovare applicazione per peculiarità processuali del processo contabile o della composizione del Collegio alla luce delle quali assume rilevanza assorbente la necessità del rispetto di superiori principi processuali, come rilevato nell'ordinanza emessa in corso di causa. Tale disposizione esclude anche che la nullità del processo possa conseguire, come lamenta il convenuto, dall'utilizzo della lingua italiana in udienza.

2.2.6 Infine, inconferente appare il richiamo della difesa all'art. 11, c. 3, del ridetto d.P.R. n. 574/1988 riguardante esclusivamente la lingua di redazione degli atti e dei provvedimenti relativi al rapporto di impiego o di lavoro con enti o concessionari pubblici e non il processo contabile; tanto è vero che tale disposizione è inserita nel capo III rubricato *“Rapporti con gli organi e gli uffici della pubblica amministrazione e con i concessionari di servizi di pubblico interesse”* e non nel capo IV (*“Rapporti con gli uffici giudiziari e con gli organi giurisdizionali”*), e neppure è richiamata dall'art. 23 del medesimo decreto.

2.2.7 Pertanto, in definitiva, l'eccezione di nullità sollevata dalla difesa del convenuto va respinta.

2.3 Non può neppure essere accolta l'eccezione di "inefficacia" della comparsa di risposta del convenuto – redatta esclusivamente in lingua tedesca – sollevata dal Pubblico ministero ai sensi dell'art. 20, c. 9, del d.P.R. n. 574/1988 in base al quale *"Gli atti e documenti in lingua tedesca notificati fuori del territorio della provincia di Bolzano devono essere accompagnati dalla traduzione in lingua italiana"*. Ciò in quanto – in disparte la circostanza che il contenuto della comparsa è risultato comprensibile dal PM, che con note d'udienza ha argomentato diffusamente su tutte le eccezioni del convenuto, la cui memoria di costituzione risulta peraltro accompagnata dalla traduzione in lingua italiana redatta a cura della Segreteria della Sezione – la disposizione appena citata riguarda esclusivamente "gli atti notificati", e non gli atti meramente depositati e comunicati in giudizio come nella fattispecie la comparsa di costituzione del convenuto; oltretutto, tale disposizione non prevede alcuna sanzione di nullità o inefficacia in caso di mancata traduzione (v. art. 156, c. 1, c.p.c., principio di tassatività delle nullità degli atti processuali, in virtù del quale la nullità si determina solamente quando viene espressamente prevista dalla legge).

2.4 Entrando nel merito della vicenda a giudizio, il Collegio ritiene che la domanda attorea non possa essere accolta, per le ragioni di seguito indicate.

2.4.1 Come noto, il rapporto di lavoro presso le pubbliche amministrazioni è storicamente caratterizzato da un preciso quanto

rigoroso regime di incompatibilità che permane anche in seguito alla privatizzazione del pubblico impiego e che trova la sua *ratio* nel principio costituzionale di esclusività della prestazione lavorativa a favore del datore pubblico (art. 98, c. 1, Cost.) al fine di preservare le energie del lavoratore e per garantire il buon andamento e l'imparzialità della PA (Corte conti, Sez. giur. Lombardia, sentt. n. 216/2018, n. 233/2014, n. 216/2014).

Tuttavia, il divieto per il pubblico dipendente di svolgere incarichi extra istituzionali non è assoluto, in quanto la normativa di settore ha individuato un fondamentale riparto tra attività vietate (art. 60 e segg. del TU approvato con d.P.R. n. 3/1957, richiamato dall'art. 53, c. 1, del d.lgs. n. 165/2001), attività autorizzabili (art. 53, c. 2 e c. 7, del d.lgs. n. 165/2001) e attività liberalizzate (art. 53, c. 6, del d.lgs. n. 165/2001).

Tra le attività vietate l'art. 60 del d.P.R. n. 3/1957 individua lo svolgimento di attività imprenditoriali, commerciali, libero-professionali, altri lavori privati o l'assunzione di cariche in società costituite a fine di lucro, il cui svolgimento può portare alla decadenza dall'impiego previa diffida. Le attività autorizzabili sono invece quelle attività occasionali espletabili dal dipendente pubblico solo previa autorizzazione datoriale (art. 53, c. 2 e c. 7 del d.lgs. n. 165/2001) con la quale viene concretamente verificata la compatibilità dell'incarico in relazione agli interessi della pubblica amministrazione datrice di lavoro (*"...l'amministrazione verifica l'insussistenza di situazioni, anche potenziali, di conflitto di interessi"*). Infine, le c.d. attività "liberalizzate", ovvero liberamente esercitabili senza previa autorizzazione – in quanto

espressive di basilari libertà costituzionali –, sono elencate nell’art. 53, c. 6, del d.lgs. n. 165/2001 (collaborazione a giornali e riviste, partecipazione a convegni e seminari, attività di formazione, docenza e ricerca scientifica).

A fronte di tale articolata disciplina il ridetto art. 53 del d.lgs. n. 165/2001, al c. 7 e al c. 7 bis, ha previsto le conseguenze derivanti dall’espletamento di attività vietate o non autorizzate in termini di responsabilità disciplinare ed erariale (si veda, nell’ormai ampia giurisprudenza, Corte conti, Sezioni riunite, sent. n. 26/2019; Sez. giur. Lombardia, sentt. n. 11/2020, n. 94/2019).

2.4.2 Per quanto riguarda i dipendenti della Regione autonoma Trentino Alto Adige/Südtirol la disciplina di riferimento in materia di incarichi extra istituzionali, incompatibilità, divieto di cumulo di impieghi e connesse responsabilità, *ratio temporis* applicabile al caso di specie, è recata dal decreto del Presidente della Regione 19 aprile 2007, n. 4/L con cui è stato approvato il *“Regolamento concernente disposizioni in materia di incarichi e attività compatibili con il rapporto di impiego presso la Regione e connesse responsabilità, ai sensi dell’articolo 6, comma 2, della legge regionale 21 luglio 2000, n. 3”*.

Tale Regolamento trova la sua fonte nella legge regionale n. 3 del 21 luglio 2000 recante *“Norme urgenti in materia di personale”*, il cui art. 6, c. 2, dispone quanto segue: *“Le incompatibilità, il divieto di cumulo di impieghi e di incarichi e le relative responsabilità sono disciplinate, previa informazione alle Organizzazioni Sindacali, con regolamento, nell’obiettivo di perseguire l’omogeneizzazione con le disposizioni*

previste dagli ordinamenti delle due province di Trento e Bolzano”.

Inoltre, l’art. 1, c. 1, lett. d), della medesima legge regionale stabilisce che, in adeguamento ai principi contenuti nell’art. 2 della legge 421/1992, sono riservate alla legge regionale, ovvero, sulla base di norme di legge regionale, a regolamenti o atti amministrativi varie materie, tra le quali *“la disciplina delle responsabilità e delle incompatibilità fra il lavoro in Regione e altre attività e i casi di divieto di cumulo di impieghi e di incarichi pubblici”*. Infine, l’art. 6 della ridetta legge regionale, al c. 3, originariamente prevedeva che *“Fino all’emanazione del regolamento di cui al comma 2 vengono applicate al personale di ruolo, ivi compreso il personale a tempo parziale, le disposizioni previste dalla legge statale”*, comma poi sostituito dall’art. 6, c. 1, lett. d), della legge regionale 17 maggio 2011 n. 4 in base al quale *“Ferre restando le responsabilità civile, amministrativa, penale e contabile stabilite dalle norme vigenti, ai dipendenti si applicano l’articolo 2106 del Codice Civile e l’articolo 7, primo, secondo, terzo, quinto e ottavo comma della legge 20 maggio 1970, n. 300”*.

Infine, per completezza, va richiamata la deliberazione della Giunta regionale n. 70 del 26 aprile 2021 con cui è stato approvato il *“nuovo Regolamento concernente disposizioni in materia d’incarichi e attività compatibili con il rapporto d’impiego presso la Regione e connesse responsabilità previsto dall’art. 6, comma 2 della legge regionale 21 luglio 2000, n. 3”* che ha adeguato e uniformato la disciplina regionale a quella statale e delle due Province autonome di Trento e Bolzano.

2.4.3 Sia il Regolamento approvato con decreto del Presidente della

Regione 19 aprile 2007, n. 4/L, sia il Regolamento approvato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 70 del 26 aprile 2021, recano, similmente a quanto previsto dalla normativa nazionale, la disciplina delle attività assolutamente incompatibili (art. 2), degli incarichi esercitabili previa autorizzazione (art. 3), degli incarichi esercitabili previa comunicazione (art. 4), oltre che le procedure autorizzative interne e le responsabilità in caso di violazione della regolamentazione regionale.

In particolare, per quanto attiene agli incarichi compatibili, che richiedono solo la previa comunicazione all'amministrazione, l'art. 4 del regolamento del 2007 cita gli incarichi svolti a titolo gratuito o per i quali è previsto unicamente un rimborso spese, nonché elenca una serie di attività che, ancorché retribuite, non richiedono la previa autorizzazione (tra le quali, collaborazioni a giornali, riviste, enciclopedie, trasmissioni televisive e radiofoniche; partecipazione a convegni e seminari; collaborazione presso associazioni di volontariato o cooperative a carattere socio-assistenziale). Il regolamento regionale del 2021 (art. 4), modifica in parte tale disciplina, specificando che il rimborso spese riconosciuto al dipendente regionale che svolge attività compatibile non deve essere forfettario, estendendo l'elenco delle attività consentite anche se retribuite (tra le quali vengono inclusi gli incarichi conferiti dalle organizzazioni sindacali a dipendenti presso le stesse distaccati o in aspettativa non retribuita e le attività di formazione diretta ai dipendenti della pubblica amministrazione, nonché di docenza o ricerca scientifica). Inoltre, il regolamento del 2021 precisa altresì che per le

elencate attività consentite anche se retribuite che comportino un impegno mensile inferiore o uguale a 10 ore non è neppure necessaria la comunicazione all'amministrazione (art. 4, c. 3).

2.4.4 I citati regolamenti regionali (art. 7 in entrambi i testi) prevedono poi le conseguenze disciplinari in caso di violazione delle disposizioni ivi recate. Inoltre, difformemente dalla richiamata disciplina nazionale, le disposizioni regionali prevedono l'obbligo di versamento del compenso indebitamente percepito dal dipendente al conto d'entrata del bilancio regionale solo nel caso in cui sia stata svolta attività assolutamente incompatibile, mentre nel caso di attività non autorizzata o non comunicata l'eventuale versamento spontaneo disposto dal dipendente regionale rileva solo ai fini della determinazione dell'entità della sanzione disciplinare.

2.4.5 Tuttavia, al riguardo, va rilevato che trova certamente diretta applicazione anche nell'ordinamento regionale la normativa statale, in particolare l'art. 53, c. 7-bis, del d.lgs. n. 165/2001, che, nel caso di omesso versamento del compenso indebitamente percepito dal dipendente pubblico (nel caso di svolgimento di attività assolutamente incompatibili o non autorizzate), individua una specifica fattispecie di responsabilità erariale soggetta alla giurisdizione della Corte dei conti, trattandosi evidentemente di materia riservata alla legislazione statale (Cost., art. 117, c. 2, lett. I, "giurisdizione e norme processuali; ordinamento civile e penale; giustizia amministrativa"; cfr. Corte cost. sentt. n. 19/2014, n. 184/2007, n. 345/2004, n. 114/1975, n. 112/1973). Peraltro, la richiamata legge regionale n. 3/2000 (art. 6, c. 3), come

sopra visto, fa (ovviamente) salva la disciplina delle responsabilità civile, amministrativa, penale e contabile stabilite dalle norme vigenti.

2.5 Ciò detto, la Procura, citando unicamente la disciplina statale (art. 53, c. 7 e c. 7-bis, del d.lgs. n. 165/2001), sostiene che il convenuto ha svolto attività extra istituzionale senza autorizzazione ed ha omesso il versamento del compenso percepito all'amministrazione regionale.

2.5.1 In ogni caso, benché il Requirente si sia richiamato solo alla ridetta disciplina statale in materia di incompatibilità, il Collegio ritiene che in base al principio *iura novit curia* si possa fare liberamente riferimento alla analoga e pertinente normativa regionale, atteso che, nel rispetto della dimensione storico-fattuale delle condotte imputate al convenuto, spetta pur sempre al Giudice la qualificazione giuridica dei fatti contestati (cfr., ex multis, Appello, Sez. I, sent. n. 33/2017; Appello, Sez. II, sentt. n. 581/2014, n. 759/2017 e n. 292/2019; Appello, Sez. III, sent. n. 120/2016).

2.5.2 La difesa del convenuto non ha contestato la mancanza dell'autorizzazione dell'amministrazione regionale, così come l'omessa restituzione alla Regione di quanto percepito dal R., ma ha concentrato le proprie argomentazioni principalmente sulla natura di rimborso spese, e non di corrispettivo, delle somme percepite; tesi, peraltro, non condivisibile, in quanto risulta documentalmente provato che il R. ha percepito sia un compenso, sia un rimborso spese (si vedano i documenti fiscali emessi dal R., le causali delle contabili dei bonifici emessi dal soggetto erogatore, nonché le e-mail di conferma del corso; agli atti).

2.5.3 Tuttavia, esaminando la tipologia degli incarichi extra istituzionali contestati al R., come descritti dai documenti depositati dallo stesso attore (allegato 1.1 alla citazione – informativa Guardia di Finanza di Merano e relativi allegati), emerge chiaramente che si è trattato, nel caso di specie, di attività di docenza, in quanto il convenuto, in qualità di OMISSIS, ha tenuto due corsi di OMISSIS, di cui uno in data 5 aprile 2019 a OMISSIS ed un secondo corso in data 26 novembre 2019 ad OMISSIS. Si può infatti leggere nella e-mail OMISSIS del 3 aprile 2019 (agli atti), trasmessa in fase di indagini dalla società su specifica richiesta della Guardia di Finanza, che la società, nel ringraziare gli istruttori, tra i quali il R., *“per aver dato la disponibilità a svolgere il corso”*, precisa che *“il pagamento verrà effettuato a fine mese successivo rispetto alla data della docenza svolta [...]”*. Il tanto viene confermato sia con riferimento al corso tenuto a OMISSIS (indicato come corso OMISSIS), sia in merito al corso svolto ad OMISSIS (indicato come corso OMISSIS).

2.5.4 Ora, come sopra visto, ai sensi dell'art. 53, c. 6, del d.lgs. n. 165/2001 le attività di docenza, ancorché retribuite, sono escluse dal regime autorizzatorio di cui al c. 7 del medesimo d.lgs., come peraltro pacificamente riconosciuto anche da condivisibile e consolidata giurisprudenza contabile (cfr. Sezione Campania, sent. n. 498/2023; Sezione Lombardia, sent. n. 11/2020; Sezione Piemonte, sent. n. 88/2020).

2.5.5 Diversamente, il citato regolamento regionale del 2007 (approvato con decreto del Presidente della Regione 19 aprile 2007, n. 4/L),

applicabile alla fattispecie *ratione temporis*, non prevedeva ancora tra le attività libere (soggette unicamente alla previa comunicazione all'amministrazione) quella di docenza (si veda art. 4). Tuttavia, il principio secondo cui le docenze sono attività consentite ai dipendenti pubblici, in quanto espressive di fondamentali libertà costituzionali (libertà di insegnamento e di espressione del pensiero), era, all'epoca dei fatti (2019), già immanente al sistema ordinamentale delle incompatibilità nel pubblico impiego, tanto è vero che nella disciplina nazionale le docenze erano già state completamente liberalizzate (v. d.l. n. 101/2013, conv. in legge n. 125/2013).

Ciò trova conferma anche nell'ordinamento regionale, laddove il richiamato regolamento del 2021 (deliberazione di Giunta regionale del 26 aprile 2021, n. 70), adottato allo specifico fine di uniformarsi a quanto già previsto dalla normativa statale e delle Province autonome di Trento e Bolzano (v. premesse della delibera), ha abrogato e sostituito il precedente regolamento del 2007, includendo anche le docenze nell'elenco delle attività consentite (art. 4, c. 1, lett. g). Inoltre, detto regolamento, come sopra visto, ha altresì escluso la necessità di previa comunicazione all'amministrazione per le attività elencate dall'art. 1 qualora l'impegno mensile richiesto al dipendente sia inferiore o uguale a 10 ore.

2.6 Pertanto, risultando documentato che l'attività extra istituzionale contestata ha avuto natura di docenza (peraltro occasionale), ritiene il Collegio che la domanda attorea non possa essere accolta per mancanza dell'antigiuridicità del comportamento posto in essere dal

			convenuto.	
			2.7 Ai sensi dell'art. 31, c. 2, del c.g.c., spetta al convenuto la rifusione delle spese affrontate per la difesa in giudizio che, in applicazione dei parametri offerti dal DM 55/2014, vengono liquidate, a carico della Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol, in complessivi euro 286,00, oltre a spese generali, IVA e CPA come per legge.	
			2.8 In mancanza di soccombenza nulla è dovuto in ordine alle spese di giustizia, che restano a carico dell'Erario.	
			P.Q.M.	
			LA CORTE DEI CONTI	
			SEZIONE GIURISDIZIONALE PER IL TRENTINO – ALTO ADIGE/SÜDTIROL	
			SEDE DI TRENTO	
			definitivamente pronunciando e disattesa ogni contraria istanza, deduzione ed eccezione, respinge la domanda attorea e liquida gli onorari e i diritti di difesa nella misura di euro 286,00 (duecentottantasei/00), oltre a spese generali ed accessori di legge, da porre a carico della Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol.	
			Nulla per le spese di giudizio.	
			Così deciso, in Trento nella camera di consiglio del giorno 17 gennaio 2024.	
			Il Cons. estensore	Il Presidente
			(Massimo AGLIOCCHI)	(Chiara BERSANI)
			<i>F.to digitalmente</i>	<i>F.to digitalmente</i>
			Pubblicata mediante deposito in Segreteria il 24 aprile 2024	
			23	

	Il Funzionario Preposto	
	dott. Bruno MAZZON	
	<i>F.to digitalmente</i>	
	DECRETO	
	Si dispone, ai sensi dell'art. 52 del D.Lgs. 30 giugno 2003 n. 196, che a cura	
	della Segreteria venga apposta, sull'originale della presente sentenza,	
	l'annotazione per cui in caso di riproduzione della stessa in qualsiasi forma,	
	per finalità di informazione giuridica su riviste giuridiche, supporti elettronici	
	o mediante reti di comunicazione elettronica, vengano omesse le generalità	
	e gli altri dati identificativi dei soggetti nominati.	
	Il Presidente	
	(Chiara BERSANI)	
	<i>F.to digitalmente</i>	
	Depositato in Segreteria il 24 aprile 2024	
	Il Funzionario Preposto	
	dott. Bruno MAZZON	
	<i>F.to digitalmente</i>	
	In esecuzione del sopra esteso provvedimento, ai sensi dell'art. 52 del	
	D.Lgs. 30 giugno 2003 n. 196, in caso di diffusione o riproduzione della	
	presente decisione in qualsiasi forma, per finalità di informazione	
	giuridica su riviste giuridiche, supporti elettronici o mediante reti di	
	comunicazione elettronica, omettere le generalità e gli altri dati	
	identificativi dei soggetti nominati.	
	Trento, 24 aprile 2024	
	24	

Il Funzionario Preposto

dott. Bruno MAZZON

F.to digitalmente

**SENTENZA
N. 12/2024**



REPUBLIK ITALIEN

IM NAMEN DES ITALIENISCHEN VOLKES

DER RECHNUNGSHOF

DIE RECHTSPRECHUNGSSEKTION

FÜR TRENTINO – ALTO ADIGE/SÜDTIROL

	SITZ TRIENT	
	Aus den folgenden Richtern zusammengesetzt:	
	Chiara BERSANI	Präsidentin
	Massimo AGLIOCCHI	Berichterstatter Rat
	Tullio FERRARI	Rat
	erlässt folgendes	
	URTEIL	
	in dem unter Nr. 4783 des Kanzleiregisters eingetragenen	
	Amtshaftungsverfahren, angestrengt von der Regionalen	
	Staatsanwaltschaft gegen:	
	- R.R. , geboren in OMISSIS am OMISSIS und wohnhaft in OMISSIS	
	(OMISSIS), OMISSIS , St.Nr. OMISSIS, vertreten und verteidigt von	
	Rechtsanwalt Andreas Stacul (c.f. OMISSIS) mit Kanzlei in Bozen,	
	Mendelstrasse 2/b (PEC: andreas.stacul@cnfpec.it – fax:	
	0471/401784);	
	- alle Akte und Unterlagen des Verfahrens untersucht;	
	- nach Anhörung des berichterstattenden Richters, Rat Massimo	
	Agliocchi, der Staatsanwaltschaft in der Person des stellvertretenden	
	Staatsanwalts Adamo Nicola Pepe und des Rechtsanwalts Andreas	
	Stacul mit dem Beistand des Sekretärs Dr. Davide Orlandi zur	
	öffentlichen Verhandlung des 17. Januars 2024;	
	SACHVERHALT	
	1.1 Mit Klageschrift, die am 19. Juli 2023 hinterlegt und rechtmäßig am	
	28. Juli 2023 zugestellt wurde, hat die regionale Staatsanwaltschaft	
	Herrn R. R. als Angestellter der Autonomen Region Trentino Alto	
	26	

Adige/Südtirol vor Gericht geladen, da man ihm einen Fall von Amtshaftung aufgrund der nicht erfolgten Rückzahlung von Euro 380,00 infolge der Ausübung einer nicht genehmigten außerinstitutionellen Tätigkeit vorwirft.

Der Beklagte hätte im Zweijahreszeitraum 2019-2020 die Tätigkeit als Sporttaucher auf Antrag der Gesellschaft Dan OMISSIS ausgeübt; dafür hätte er einen Entgelt von insgesamt Euro 380,00 erhalten, wie von der Finanzwache in Meran gemeldet wurde. Insbesondere haben die durchgeführten Ermittlungen gezeigt, dass Herr R. als Ausbilder der Ersten Hilfe BLSD - grundlegende Unterstützung der Vitalfunktionen und frühzeitige Defibrillation - im Rahmen von zwei OMISSIS für Fußballtrainer geführt hat, die am 5. April 2019 in OMISSIS, im Ausgleich von Euro 260,00, und am 26. November 2019 in OMISSIS, im Ausgleich von Euro 120,00, stattgefunden haben.

Der Antragssteller wirft daher dem Beklagten die Verletzung des Art. 53 Abs. 7 e 7-bis, des GvD Nr. 165/2001 vor, da der Beklagte keine Rückzahlung des Entgelts vorgenommen hat; auf diese Weise würde ein Fall von Amtshaftung aufgrund der obengenannten Verfügung zustande kommen.

Laut des Ermittlungsrichters geht es hier um *“eine erkennbare und eindeutige Verletzung des Grundsatzes der Ausschließlichkeit des Art. 98, Abs. 1, Verf., wonach “Die öffentlichen Angestellten stehen im ausschließlichen Dienst des Staates.”; darüber hinaus, ist in diesem Fall “die Verletzung der Pflicht der Gutgläubigkeit und des einwandfreien Benehmens festzustellen. Diese werden dem Angestellten auf der*

Grundlage der Amtsbezüge, die als Entgelt erhalten sind, zusammen mit den Grundsätzen der Ehrlichkeit, des Fleißes und der Rechtsmäßigkeit, wie sie auch von den Art. 54 e 97 der Verfassung entnehmbar sind ”.

Laut der Staatsanwaltschaft ist das Verhalten des Antragsgegners vorsätzlicher Natur “...da es bei völligem Bewusstsein seitens des Herrn R. begleitet ist, in Verletzung der Vorschriften zu handeln, die die Ausübung von außerinstitutionellen Tätigkeiten seitens der öffentlichen Angestellten regeln”. Die Verletzung (Auslassung) der Informationspflicht der öffentlichen Bediensteten würde ein arglistiges Verschweigen des Schadens seitens des Beklagten darstellen; es konnte auch nicht davon ausgegangen sein, dass die betreffende Pflicht besondere juristische Kompetenzen erfordert, da es bekannt ist, dass für jeden öffentlichen Bediensteten ein Beschränkungsregime gilt, das mit der Ausübung von etwaigen außerinstitutionellen Tätigkeiten verbunden ist.

Der Schaden, der von der Region ertragen wurde, würde also Euro 380,00 betragen und entsprechend dem von dem Angestellten erhaltenen Entgelt als Konsequenz der außerinstitutionellen Tätigkeit, die ohne Genehmigung ausgeübt worden ist.

1.2 Obwohl er keine vorgerichtliche Verteidigungstätigkeit ausgeübt hatte, hat sich der Beklagte mit Streiteinlassungsschriftsatz in deutscher Sprache gestellt, welcher am 21. Dezember 2023 mit der Verteidigung des Rechtsanwalts Andreas Stacul des Gerichts von Bozen hinterlegt wurde.

Der Streiteinlassungsschriftsatz wurde durch das Sekretariat der Rechtssprechungssektion von der Übersetzerin des Unterstützungsdienstes der Kontrollsektion auf Italienisch übersetzt; diese ist auch für die Rechtssprechungssektion und die regionale Staatsanwaltschaft für die sprachliche Unterstützung zuständig. Dies wurde aufgrund der Tabelle B des D.P.R. 305/1988 möglich ("Durchführungsbestimmungen zum Sonderstatut für die Region Trentino-Südtirol für die Errichtung der Kontrollsektionen des Rechnungshofes von Trient und von Bozen und für das ihnen zugeteilte Personal"), wie vom GvD 107/2022 verändert. Das entsprechende Dokument wurde in die elektronischen Verfahrensakte eingefügt und den Parteien mitgeteilt.

Im Streiteinlassungsschriftsatz hat Rechtsanwalt Stacul die Erörterung des Verfahrens in Fernverbindung ersucht; dieser Antrag wurde mit Dekret der Präsidentin des 2. Januar 2024 abgelehnt, auf Deutsch übersetzt, zu den elektronischen Verfahrensakten mit den beschriebenen Bestimmungen hinzugefügt. Er hat außerdem die mündliche Erörterung des Verfahrens in deutscher Sprache ersucht.

Vor allem wendet die Verteidigung die Nichtigkeit der gesamten Verfahrensakte ein, da Art. 100 des Autonomiestatuts, sowie Art. 11 und 21 des D.P.R. Nr. 574/1988 *"Durchführungsbestimmungen zum Sonderstatut für die Region Trentino-Südtirol über den Gebrauch der deutschen und der ladinischen Sprache in den Beziehungen zur öffentlichen Verwaltung und in den Gerichtsverfahren"* möglicherweise verletzt wurden. Diesbezüglich berichtet der Beklagte, dass er der

deutschen Sprachgruppe angehöre und dass eine Anstellung einem Angehörigen der deutschen Sprachgruppe vorbehalten sei und er diese besetzt. Fallbezogen würde es sich nicht um die Verwendung der mutmaßliche Sprache handeln, sondern es wäre Pflicht die Verwendung der deutschen Sprache für alle Unterlagen, die an einem öffentlichen Angestellten der deutschen Sprachgruppe gerichtet sind. Das würde auch für alle Behörden mit Sitz in der Provinz Trient aber mit Zuständigkeit für die Provinz Bozen gelten.

Die obengenannte Verteidigung erwähnt Art. 23 des D.P.R. Nr. 574/1988, das die Vorschriften bezüglich des Gebrauchs der deutschen Sprache auch dem Rechnungshof anwendbar macht; sie führt auch den Text des Art. 23-bis auf, der die von amtswegen wahrzunehmende Nichtigkeit der angenommenen Verfahrensakte zur Verletzung der Art. 20, 20-bis, 20-ter und 21 desselben D.P.R. vorsieht. Zuletzt, wird auch der Text des Art. 11, Abs. 3, des besagten D.P.R. Nr. 574/1988 erwähnt, wonach *“ Die Akte und Maßnahmen betreffend das Anstellungs- oder das Arbeitsverhältnis des Personals nach Absatz 1 sind in der italienischen und in der deutschen Sprache zu verfassen, wenn sie von den im Artikel 1 angeführten Organen, Ämtern, Körperschaften und Anstalten und Konzessionsunternehmen ausgestellt werden; sie sind in italienischer Sprache zu verfassen und in die deutsche Sprache zu übersetzen, wenn sie von öffentlichen Verwaltungen oder öffentlichen Körperschaften und Anstalten mit dem Sitz außerhalb der Region ausgestellt werden, sofern der Betroffene der deutschen Sprachgruppe angehört“.*

Meritorisch werden die Grundvoraussetzungen für die Ausübung der Tatsache bestreitet, indem man behauptet, dass der Beklagte keine außerberufliche Tätigkeit, sondern nur eine Freizeittätigkeit als Sporttaucher durchgeführt hat. Laut der Verteidigung hätte der Kläger außerdem die eigene These nicht bewiesen und die von den Beklagten erhaltene Zahlungen würden nur einen reinen Spesenersatz darstellen, obwohl der Rechnungstext falsch ausgestellt wurde.

Abgesehen von dem unbegründeten Antrag des Klägers bestreitet der Antragsgegner das von der Staatsanwaltschaft erforderte *quantum*, indem er behauptet, dass die Steuern (Quellensteuer, IRPEF u.s.w.) aus der erhaltenen Summe abgezogen werden sollten; die etwaige höchste verlangte Summe könnte somit Euro 284,94 betragen.

1.3 Der Staatsanwalt gibt mittels die am 2. Januar hinterlegte Verhandlungsanmerkungen vor, dass man der Nichtigkeitseinrede nicht stattgeben kann, weil gemäß Art.20, Abs. 8 des D.P.R. 574/1988 *„Die auf Antrag einer Partei zugestellten Akte und Dokumente sind in die italienische oder in die deutsche Sprache zu übersetzen, wenn der Empfänger innerhalb der Ausschlussfrist von fünfzehn Tagen ab der Zustellung die Übersetzung beantragt, und zwar mit einer der antragstellenden Partei über den Gerichtsvollzieher zuzustellenden Akte...“* . In diesem Fall hat der Beklagte diese Möglichkeit nicht ausgeübt und auf diese Weise wurde sein Recht auf die deutsche Übersetzung betreffend die gerichtliche Vorladung und die Vorverfahrensakte hinfällig, weil die Aufforderung auf Stellungnahme und die Vorladung jeweils am 25. Mai 2023 und am 19. Juli zugestellt

wurden.

Darüber hinaus stellt der Staatsanwalt fest, dass die Einlassung in das Verfahren ausschließlich auf Deutsch erfolgt sei; als Folge die Verletzung des Abs. 9 desselben Art.20 „*Den Akten und Dokumenten in deutscher Sprache, die außerhalb des Gebietes der Provinz Bozen zugestellt werden, ist die Übersetzung in die italienische Sprache beizulegen.*“ Laut des Klägers wäre die Einlassung in das Verfahren unwirksam.

Auf jeden Fall beteuert der Staatsanwalt, dass die Vorladung ihr Ziel erreicht hat und somit etwaige Nichtigkeiten behoben hat, da der Kläger Verteidigungsbemerkungen meritorisch vorgelegt hat und nicht nur die Nichtigkeit der Vorladung und der Vorverfahrensakte eingewendet hat. Zudem wäre die Nichtigkeitsannahme, die von der Durchführungsbestimmung des Autonomiestatuts vorgesehen ist, im Rahmen des Bestimmtheitsgrundsatzes der Nichtigkeitsannahme der Klageschrift ex Art. 164 der Prozessordnung des Rechnungshofs - der auch dem Verfahren vor dem Rechnungshof ex Art. 7, Abs.2 der Prozessordnung des Rechnungshofs anwendbar ist - begrenzt und nicht absolut; deswegen wäre sie im Verfahren vor dem Rechnungshof von der Einlassung des Beklagten wiederherstellbar, was im Strafprozess nicht erfolgt.

Folglich hätte die fehlende Übersetzung der Klageschrift ins Deutsche auf keinen Fall das Recht auf Verteidigung des Beklagten sowie den Grundsatz des sprachlichen Minderheitenschutzes verletzt.

Meritorisch bemerkt die Staatsanwaltschaft nachdrücklich, dass die zu

den Akten hinterlegte Unterlagen zeigen würden, dass die von Herrn R. erhaltenen Summen ein Entgelt und kein Spesenersatz darstellen, wenn man betrachtet, dass er ein Steuerbeleg bezüglich der Bezahlung der durchgeführten Leistungen erlassen hat.

Es wird behauptet, dass der bestrittene Schaden zum Nachteil der öffentlichen Hand vor Abzug von Steuern gerechnet werden sollte.

1.4 Mit Dekret des 3. Januar 2024 hat die Präsidentin die Ergänzung des Kollegiums wegen Enthaltung eines Mitglieds mit einem der lokalen Kontrollsektion zugeteilten Richter verfügt. Die verschiedene Zusammensetzung des Kollegiums wurde also am 3. Januar 2024 in die informatischen Verfahrensakte zusammen mit der deutschen Übersetzung, die mit den beschriebenen Bedingungen durchgeführt worden ist, eingefügt.

1.5 Am heutigen Tag hat Rechtsanwalt Stacul auf die Erörterung der Verhandlung in deutscher Sprache beharrt. Nach kurzer Versammlung in nichtöffentlicher Sitzung hat das Kollegium den protokollierten Beschluss getroffen, in dem man die Fortsetzung der Erörterung in italienischer Sprache verfügt; dies wurde aufgrund des Art. 23 des D.P.R. Nr. 574/88 ermächtigt, der die Anwendung der Art. 13, 20, 21 des gleichen Dekrets in den Verfahren vor dem Rechnungshof vorschreibt, *“soweit sie vereinbar sind”*, indem man berücksichtigt, dass das Kollegium sich aus Richtern zusammensetzt, die die deutsche Sprache nicht beherrschen,. Es ist notwendig das unmittelbare und vollständige Verständnis der Verteidigungserörterung seitens des Richters aufgrund des Mündlichkeitsgrundsatzes der Rechnungsverhandlung ex. Art. 91,

Abs. 4 der Prozessordnung des Rechnungshofs zu gewährleisten. Der Beschluss wurde mit den beschriebenen Bedingungen übersetzt und in die informatischen Verfahrensakte hinterlegt.

Nach langer Debatte haben die Parteien die in den Akten vorliegende Schlussfolgerungen bestätigt und der Fall wird zum Urteil angeordnet.

Der entsprechende Beschluss wurde mit den beschriebenen Bedingungen ins Deutsche übersetzt und in die informatischen Verfahrensakte eingefügt.

RECHTSAUSFÜHRUNGEN

2.1 Die regionale Staatsanwaltschaft hat Herrn R. R., Angestellter der Autonomen Region Trentino Alto Adige/Südtirol verklagt, indem sie einen Fall von verwaltungsrechtlicher Haftung infolge der fehlenden Rückzahlung von erhaltenen Beträgen hinsichtlich einer nicht genehmigten außerinstitutionellen Tätigkeit ex Art. 53, Abs. 7 und Abs. 7-bis des GvD Nr. 165/2001 anfechtet.

2.2 Vor allem wird die Nichtigkeitseinrede, die wegen der Verletzung der Sonderregelung hinsichtlich des Gebrauchs der deutschen Sprache in den gerichtlichen Verfahren (D.P.R. Nr. 574/1988, aufgrund des Titels XI des Autonomiestatuts – D.P.R. Nr. 670/1972) von der Verteidigung des Beklagten erhoben wurde, wegen der folgenden Gründe abgelehnt.

2.2.1 Man meldet eine kurze Übersicht der Bezugsregelung, um den Grund der Einrede des Beklagten verständlich zu machen.

Art.1, Abs.1 des D.P.R. Nr. 574/1988 (*„Durchführungsbestimmungen zum Sonderstatut für die Region Trentino-Südtirol über den Gebrauch der deutschen und der ladinischen Sprache in den Beziehungen zur*

öffentlichen Verwaltung und in den Gerichtsverfahren“) stellt die deutsche Sprache der amtlichen Staatssprache im Verkehr mit der öffentlichen Verwaltung im regionalen Gebiet gleich, sowie mit den ordentlichen Gerichtsämtern, Verwaltungsgerichten und Steuergerichten der Provinz Bozen (Buchst. b) – was dieser Sitz anbelangt - und mit jedem anderen Gerichtsamt und ordentlichen Gericht, Verwaltungsgericht, Steuergericht oder dem Rechnungshof, die ihren Sitz in der Provinz Trient haben, aber auch für die Provinz Bozen zuständig sind (Buchst. c).

Art. 13 des gleichen D.P.R. verfügt, dass *"Die Gerichtsämter und Gerichtsorgane laut Art. 1 müssen unbeschadet der in den nachfolgenden Artikeln vorgesehenen Bestimmungen in den Beziehungen zu den betroffenen Personen und in den entsprechenden Akten die vom Antragsteller verwendete Sprache verwenden."*

Art. 20, 20-bis, 20-ter und 21 sehen bestimmte Verfügungen über die Verwendung der italienischen und deutschen Sprache im Zivilprozess (Art.20), in den Verfahren der freiwilligen Gerichtsbarkeit (Art. 20-bis), in den Verfahren, die keine ordentlichen Erkenntnisverfahren sind (Art.20-ter), und im Zivilprozess, wo die öffentliche Verwaltung Klägerin oder Beklagte ist, vor.

Art. 23-bis führt eine spezifische Nichtigkeitsannahme in die Prozessordnung ein, indem folgendes vorgesehen wird *"Die Verletzung der Bestimmungen laut den Artikeln 20, 20/bis, 20/ter und 21, welche die Wahl und die Verwendung der Sprache betreffen bzw. damit zusammenhängen, bewirkt die von Amts wegen wahrzunehmende*

Nichtigkeit sämtlicher - auch nachfolgenden - in der anderen Sprache abgefassten Akte, unbeschadet der Bestimmungen des Artikels 161 Absatz 1 der Zivilprozessordnung. Nur die Partei, gegenüber welcher die Verwendung der vorgeschriebenen Sprache unterlassen wurde, kann das Urteil anfechten, um obgenannte Nichtigkeit geltend zu machen."

Die Anwendung dieser Nichtigkeitsannahme im Verfahren vor dem Rechnungshof entsteht aus dem Art. 23 des besagten D.P.R., wonach *" In den Verfahren vor den Verwaltungsgerichten, den Steuergerichten und dem Rechnungshof nach Artikel 1 Absatz 1 Buchstabe b) und c), sind die Bestimmungen der Artikel 13, 20 und 21 zu befolgen, soweit sie vereinbar sind"*.

Aus der Verbindung der Bestimmungen in den Art.23 und 23-bis geht also hervor, dass *"die von Amts wegen wahrzunehmende Nichtigkeit"* auch im Verfahren vor dem Rechnungshof bewirkt, falls die Sonderbestimmungen hinsichtlich der Verwendung der Sprache im Zivilprozess nicht beachtet werden.

2.2.2 Aufgrund dieses Rechtsrahmens wendet die Verteidigung die Nichtigkeit der Klageschrift ein, die vom Art.23 bis des genannten Dekrets (wonach *"Die Verletzung der Bestimmungen laut den Artikeln 20, 20/bis, 20/ter und 21, welche die Wahl und die Verwendung der Sprache betreffen bzw. damit zusammenhängen, bewirkt die von Amts wegen wahrzunehmende Nichtigkeit sämtlicher - auch nachfolgenden - in der anderen Sprache abgefassten Akte, unbeschadet der Bestimmungen des Artikels 161 Absatz 1 der Zivilprozessordnung."*) in

diesem Sinne festgelegt wird: *"... da sämtliche Akten (Vorhaltung, Vorladung usw.) für deren Gültigkeit in deutscher Sprache abgefasst werden hätten müssen. Fallbezogen ist dies nicht erfolgt und somit wurden dadurch u.a. und insbesondere Art. 11 des vorgenannten Dekrets Nr. 574/88 verletzt, sowie Art. 21 und ff. und Art. 100, welche allesamt verfügen, dass die Verwaltung verpflichtet die mutmaßliche Sprache des Beklagten zu verwenden."*

Die Einrede ist unbegründet.

2.2.3 Art. 21, Abs.1 des genannten Dekrets verfügt, dass *"Im Zivilverfahren verwendet die als Klägerin auftretende öffentliche Verwaltung die mutmaßliche Sprache des Beklagten, die sie im Sinne des Artikels 7 feststellt; in der Folge hält sie sich an die andere, vom Beklagten in der ersten Verteidigungsschrift gewählte Sprache. "* (falls die öffentliche Verwaltung in einem Zivilverfahren Beklagte ist, hält sie sich an die vom Kläger oder vom Beschwerdeführer verwendete Sprache - s. Abs. 9 desselben Art.21).

Die Bestimmung gilt jedoch nicht für Verfahren betreffend die verwaltungsrechtliche Haftung, bei denen die öffentliche Verwaltung weder Partei noch Kläger, Beklagter oder Streithelfer ist. Der Staatsanwalt am Rechnungshof ist ein unabhängiges institutionelles Organ (Art. 108 Abs. 2 der Verfassung), das sich von der öffentlichen Verwaltung unterscheidet und in Ausübung einer objektiven und neutralen Funktion handelt, um die allgemeinen und undifferenzierten Interessen der Rechtsordnung zu schützen und die Integrität der Staatskasse in ihrer Gesamtheit sowie die Unparteilichkeit und den

reibungslosen Ablauf der öffentlichen Verwaltung zu gewährleisten.

2.2.4 Darüber hinaus ist von Amts wegen darauf hinzuweisen, dass der Einführungsakt, in dem sich der Staatsanwalt für die italienische Sprache bei der Abfassung seiner Dokumente entschieden hat, der Bestimmung von Art. 20 Abs. 1 entspricht, in dem das Recht jeder Partei verankert ist, die Sprache des Zivilprozesses zu wählen (der dann zweisprachig oder einsprachig geführt werden kann). Das Verfahren wurde daher zu Recht als "zweisprachiges Verfahren" im Sinne des vorgenannten Art. Abs. 2 eingestuft.

Nach den Vorschriften über die Zustellung von Verfahrensakten, die in Art. 20 (Abs. 9) zu finden sind (*"Den Akten und Dokumenten in deutscher Sprache, die außerhalb des Gebietes der Provinz Bozen zugestellt werden, ist die Übersetzung in die italienische Sprache beizulegen."*), oblag diese Verpflichtung der Staatsanwaltschaft im vorliegenden Fall nicht, da die Zustellung eines Aktes in italienischer Sprache von der Provinz Trient und nicht von der Provinz Bozen für einen deutschsprachigen Akt vorgenommen wurde. Zum achten Absatz also, *"Die auf Antrag einer Partei zugestellten Akte und Dokumente sind in die italienische oder in die deutsche Sprache zu übersetzen, wenn der Empfänger innerhalb der Ausschlussfrist von fünfzehn Tagen ab der Zustellung die Übersetzung beantragt, und zwar mit einer der antragstellenden Partei über den Gerichtsvollzieher zuzustellenden Akte "*; d.h. die Vorschrift sieht eine Verwirkung des Empfängers zugestellter Akten vor, und daher hätte der Beklagte, wie die Staatsanwaltschaft zutreffend ausgeführt hat, gemäß Art. 20 Abs. 8

desselben D.P.R. innerhalb der Frist von fünfzehn Tagen nach Zustellung der Aufforderung zur Stellungnahme die Übersetzung ins Deutsche beantragen müssen; dies ist jedoch nicht erfolgt, auch nicht nach der Zustellung der Klageschrift, und war daher verwirkt, die entsprechende Einrede zu erheben.

2.2.5 Man betont auch, dass der genannte Art.23 des D.P.R. Nr. 574/98

"In den Verfahren vor den Verwaltungsgerichten, den Steuergerichten und dem Rechnungshof nach Artikel 1 Absatz 1 Buchstabe b) und c), sind die Bestimmungen der Artikel 13, 20 und 21 zu befolgen, soweit sie vereinbar sind." verfügt und sieht daher vor, dass die Vorschriften über die Verfahrenssprache aufgrund verfahrensrechtlicher Besonderheiten des Verfahrens vor dem Rechnungshofs oder der Zusammensetzung des Kollegiums in der Praxis möglicherweise nicht anwendbar sind, so dass die Einhaltung übergeordneter Verfahrensgrundsätze, wie sie in der im Laufe des Verfahrens erlassenen Anordnung vermerkt sind, von überragender Bedeutung ist. Diese Verfügung schließt auch aus, dass die Nichtigkeit des Verfahren, wie der Beklagte rügt, die Verwendung der italienischen Sprache in der Verhandlung erfolgen kann.

2.2.6 Schließlich erscheint der Verweis der Verteidigung auf Art. 11 Abs. 3 des genannten D.P.R. Nr. 574/1988, der sich ausschließlich auf die Sprache bezieht, die bei der Abfassung von Rechtsakten und Maßnahmen in Bezug auf die Beschäftigung oder die Arbeitsbeziehungen zu öffentlichen Einrichtungen oder öffentlichen Konzessionsunternehmen verwendet wird, und nicht auf das Verfahren vor dem Rechnungshof, als irrelevant; tatsächlich ist diese Bestimmung

in Kapitel III mit dem Titel *"Verkehr mit den Organen und Ämtern der öffentlichen Verwaltung und mit den Konzessionsunternehmen, die öffentliche Dienste versehen"* und nicht im Kapitel IV (mit dem Titel *"Verkehr mit den Gerichtsämtern und den Organen der Rechtsprechung"*) enthalten und sie wird auch nicht in Art. 23 desselben Dekrets erwähnt.

2.2.7 Deshalb wird die Nichtigkeitseinrede, die seitens des Beklagten erhoben wurde, letztendlich abgelehnt.

2.3 Auch der von der Staatsanwaltschaft erhobenen Einrede der "Unwirksamkeit" betreffend - ausschließlich in deutscher Sprache verfasst -den Klagebeantwortungsschriftsatz des Beklagten gemäß Art. 20 Abs. 9 des D.P.R. Nr. 574/1988, wonach *"Den Akten und Dokumenten in deutscher Sprache, die außerhalb des Gebietes der Provinz Bozen zugestellt werden, ist die Übersetzung in die italienische Sprache beizulegen."* kann nicht stattgegeben werden. Denn die genannte Bestimmung betrifft nur "zugestellte Akte" und nicht Akte, die lediglich bei Gericht hinterlegt und mitgeteilt werden, wie im vorliegenden Fall den Einlassungsschriftsatz des Beklagten - abgesehen davon, dass der Inhalt des Schriftsatzes für den Staatsanwalt, der in der mündlichen Verhandlung ausführlich zu allen Einreden des Beklagten Stellung genommen hat, verständlich war; sein Streiteinlassungsschriftsatz ist im Übrigen eine vom Sekretariat der Sektion angefertigte italienische Übersetzung beigelegt. Außerdem sieht diese Bestimmung keine Nichtigkeits- oder Unwirksamkeitsstrafe vor, wenn keine Übersetzung vorhanden ist (s. Art. 156, Abs. 1 der

Zivilprozessordnung, der Bestimmtheitsgrundsatz der Nichtigkeit der Verfahrensakten, wonach die Nichtigkeit ausschließlich festgelegt wird, wenn sie gesetzlich vorgesehen ist).

2.4 Im vorliegenden Fall ist das Kollegium der Auffassung, dass dem Antrag des Klägers aus den folgenden Gründen nicht stattgegeben werden kann.

2.4.1 Bekanntlich ist das Arbeitsverhältnis in der öffentlichen Verwaltung seit jeher durch ein präzises und strenges Unvereinbarkeitsregime gekennzeichnet, das auch nach der Privatisierung der öffentlichen Beschäftigung fortbesteht und seinen Grund im verfassungsrechtlichen Grundsatz der Ausschließlichkeit der Arbeit zugunsten des öffentlichen Arbeitgebers findet (Art. 98, Abs. 1, Verfass.), um die Energien des Arbeitnehmers zu erhalten und den reibungslosen Ablauf und Unparteilichkeit der öffentlichen Verwaltung zu gewährleisten (Rechnungshof, Rechtspr. Sekt. Lombardei, Urt. Nr. 216/2018, Nr. 233/2014, Nr. 216/2014.).

Das Verbot für Beamte, außerinstitutionelle Tätigkeiten auszuüben, ist jedoch nicht absolut, da die Fachrechtsvorschriften eine grundsätzliche Unterscheidung zwischen verbotenen Tätigkeiten (Art. 60 und ff. des Einheitstextes, der mit D.P.R. genehmigt wurde und auf den Art.53, Abs. 1 des GvD 165/2001 hinweist) zulässigen Tätigkeiten (Art. 53, Abs.2 und Abs.7 des GvD Nr. 165/2001) und freigestellten Tätigkeiten (Art.53, Abs.6 des GvD. Nr. 165/2001) vorsehen. Unter den verbotenen Tätigkeiten nennt Art. 60 des D.P.R. Nr. 3/1957 die Ausübung von unternehmerischen, kommerziellen, freiberuflichen Tätigkeiten,

anderen privaten Tätigkeiten oder die Übernahme von Ämtern in Unternehmen mit Gewinnerzielungsabsicht, deren Ausübung zu einem verwarnungspflichtigen Ausschluss aus dem Arbeitsverhältnis führen kann. Genehmigungspflichtige Tätigkeiten sind hingegen gelegentliche Tätigkeiten, die der öffentliche Bedienstete nur mit vorheriger Genehmigung des Arbeitgebers ausüben darf (Art. 53 Abs. 2 und 7 der GvD Nr. 165/2001), wobei die Vereinbarkeit des Auftrags mit den Interessen der öffentlichen Verwaltung, bei der der Bedienstete beschäftigt ist, konkret geprüft wird (*"... die Verwaltung prüft das Nichtvorhandensein von - auch potenziellen – Interessenkonflikten"*). Schließlich sind die so genannten "liberalisierten" Tätigkeiten, d.h. Tätigkeiten, die ohne vorherige Genehmigung frei ausgeübt werden dürfen - soweit sie Ausdruck der verfassungsmäßigen Grundfreiheiten sind - in Art. 53 Abs. 6 des GvD Nr. 165/2001 aufgeführt (Mitarbeit bei Zeitungen und Zeitschriften, Teilnahme an Tagungen und Seminaren, Schulungen, Lehrtätigkeit oder wissenschaftliche Forschung).

In Anbetracht dieser artikulierten Disziplin sieht der bereits erwähnte Art. 53 des GvD Nr. 165/2001 in den Abs. 7 und 7bis die disziplinar- und buchhalterischen Folgen der Ausübung verbotener oder nicht genehmigter Tätigkeiten vor (s. in der bereits umfassenden Rechtsprechung, Rechnungshof, ver. Sect., Urt. Nr. 26/2019; Rechtsprech. Lombardei, Urt. Nr. 11/2020, Nr. 94/2019).

2.4.2 Was die Angestellten der Autonomen Region Trentino-Alto Adige/Südtirol betrifft, so sind die auf den vorliegenden Fall anwendbaren Bezugsbestimmungen in Sache außerinstitutionellen

Aufträgen, Unvereinbarkeit, Verbot der Anhäufung von Arbeitsverhältnissen und der damit verbundenen Verantwortlichkeiten, ratio temporis, im D.P.R. Nr. 4/L vom 19.04.2007 enthalten, mit dem die *"Verordnung betreffend Bestimmungen auf dem Sachgebiet der mit dem Dienstverhältnis bei der Region vereinbaren Aufträge und Tätigkeiten und damit verbundene Haftung im Sinne des Art. 6 Abs. 2 des RG vom 21. Juli 2000, Nr. 3"* genehmigt wurde.

Diese Verordnung hat ihren Ursprung in dem regionalen Gesetz Nr.3 vom 21.07.2000 lautend *"Dringende Bestimmungen auf dem Sachgebiet des Personalwesens"*, dessen Art.6 Abs.2 folgendes verfügt: *"Die Unvereinbarkeit, das Verbot der Häufung von Anstellungen und Aufträgen sowie die damit verbundene Haftung sind - nachdem die Gewerkschaften informiert wurden - mit Verordnung zu regeln, wobei eine Vereinheitlichung mit den Gesetzesbestimmungen der beiden Provinzen Trient und Bozen anzustreben ist."* Darüber hinaus legt Art.1, Abs. 1, Buchst. d des gleichen regionalen Gesetzes fest, dass einige Bereiche in Anpassung an die Grundsätze des Art. 2 des Gesetzes Nr. 421/1992 in die Zuständigkeit des regionalen Gesetzes (oder auf der Grundlage von Vorschriften des regionalen Gesetzes), der Verwaltungsakten und der Verordnungen fallen, u.a. *"die Regelung der Haftung und der Unvereinbarkeit der Arbeit bei der Region mit anderen Tätigkeiten und die Fälle, in denen die Ämterhäufung sowie die Häufung öffentlicher Aufträge verboten sind "*. Zuletzt Art.6 des genannten regionalen Gesetzes sah ursprünglich vor, dass *"Bis zum Erlass der Verordnung laut Absatz 2 gelten für das planmäßige Personal,*

einschließlich des Personals mit Teilzeitbeschäftigung, die im Staatsgesetz vorgesehenen Bestimmungen."; dieser Absatz wurde danach durch Art.6, Abs. 1, Buchst. d des regionalen Gesetzes Nr. 4 vom 17.05.2011 ersetzt und zwar *"Unbeschadet der zivil-, verwaltungs- und strafrechtlichen Haftung sowie der Rechnungshaftung gemäß der geltenden Bestimmungen finden für die Bediensteten der Art.2016 des Zivilgesetzbuches und der Art. 7, Abs. 1, 2, 3, 5 und 8 des Gesetzes vom 20. Mai 1970, Nr.300 Anwendung".*

Vollständigkeitshalber wird schließlich auf den Beschluss der Regionalregierung Nr. 70 vom 26.04.2021 hingewiesen, mit der *"neuen Verordnung betreffend Bestimmungen auf dem Sachgebiet der mit dem Dienstverhältnis bei der Region vereinbaren Aufträge und Tätigkeiten und damit verbundene Haftung im Sinne des Art. 6 Abs. 2 des RG vom 21. Juli 2000, Nr. 3"* genehmigt wurde. Durch diese Verordnung wurden die regionalen Regelungen an die des Staates und der beiden autonomen Provinzen Trient und Bozen angepasst und vereinheitlicht.

2.4.3 Sowohl die mit Dekret Nr. 4/L des Präsidenten der Region vom 19.04.2007 genehmigte Verordnung als auch die von der Regionalregierung mit Beschluss Nr. 70 vom 26.04.2021 genehmigte Verordnung enthalten, ähnlich wie die nationalen Vorschriften, die Regeln für absolut unvereinbare Tätigkeiten (Art. 2), für nach vorheriger Ermächtigung ausführbare Aufträge (Art. 3) und für nach vorheriger Mitteilung ausführbare Aufträge (Art. 4) sowie die internen Genehmigungsverfahren und die Verantwortungen im Falle einer Verletzung der regionalen Vorschriften.

Insbesondere in Bezug auf die vereinbaren Aufträge, die nur einer vorherigen Anmeldung bei der Verwaltung bedürfen, nennt Art. 4 der Verordnung von 2007 Aufträge, die unentgeltlich ausgeführt werden dürfen oder für die nur eine Kostenerstattung vorgesehen ist, und führt eine Reihe von Tätigkeiten auf, die keiner vorherigen Genehmigung bedürfen, auch wenn sie vergütet werden (u.a. Mitarbeit bei Zeitungen, Zeitschriften, Enzyklopädien, Fernseh- und Radiosendungen ; Teilnahme an Tagungen und Seminaren; Mitarbeit bei ehrenamtlichen Vereinigungen oder Genossenschaften für Sozial- und Betreuungsdienste.). Die regionale Verordnung von 2021 (Art.4) ändert diese Regeln teilweise, indem sie festlegt, dass die Kostenerstattung, die einem Regionalangestellten gewährt wird, der vereinbare Tätigkeiten ausübt, nicht pauschal sein muss, und die Liste der zulässigen Tätigkeiten erweitert, auch wenn sie bezahlt werden (u. a. die durch Gewerkschaften erteilte Aufträge an Bedienstete, die zu denselben abgestellt wurden oder sich im unbezahlten Wartestand befinden und die direkte an Bedienstete der öffentlichen Verwaltung gerichtete Schulungen, Lehrtätigkeit oder wissenschaftliche Forschung). Außerdem präzisiert auch die Verordnung von 2021, dass eine Mitteilung für die genannte erlaubte, auch wenn bezahlte, Tätigkeiten, die eine monatliche Verpflichtung von höchstens 10 Stunden mit sich bringen, an die Verwaltung jetzt nicht erforderlich ist (Art.4, Abs.3).

2.4.4 Die genannten regionalen Vorschriften (Art. 7 in beiden Texten) sehen dann disziplinarische Folgen im Falle einer Verletzung gegen die

darin enthaltenen Bestimmungen vor. Darüber hinaus sehen die regionalen Bestimmungen im Gegensatz zu den oben genannten nationalen Bestimmungen die Verpflichtung zur Überweisung der vom Bediensteten zu Unrecht erhaltenen Vergütung an das Einnahmenkonto des Regionalhaushalts nur für den Fall vor, dass absolut unvereinbare Tätigkeiten ausgeübt wurden, während im Falle nicht genehmigter oder nicht gemeldeter Tätigkeiten jede spontane Zahlung des Regionalbediensteten nur für die Bestimmung der Höhe der Disziplinarstrafe relevant ist.

2.4.5 In diesem Zusammenhang ist jedoch darauf hinzuweisen, dass die staatliche Gesetzgebung sicherlich auch im regionalen System direkt anwendbar ist, insbesondere Art. 53, Abs. 7-bis des GvD Nr. 165/2001, der im Falle der Nichtzahlung des vom öffentlichen Bediensteten zu Unrecht erhaltenen Entgelts (im Falle der Ausübung absolut unvereinbarer oder nicht genehmigter Tätigkeiten) einen besonderen Fall der Haftung zum Nachteil der öffentlichen Hand festlegt, der der Gerichtsbarkeit des Rechnungshofs unterliegt, da es sich hierbei eindeutig um eine Angelegenheit handelt, die der Gesetzgebung des Staates vorbehalten ist (Verfass., Art.117, Abs. 2, Buchst. I, "Gerichtsbarkeit und Verfahrensvorschriften; Zivil- und Strafgesetzgebung; Verwaltungsgerichtsbarkeit"; vgl. Verfassungsgerichtshof Urt. Nr. 19/2014, Nr. 184/2007, Nr. 345/2004, Nr. 114/1975, Nr.112/1973).

Im Übrigen lässt das genannte RG Nr. 3/2000 (Art. 6, Abs. 3), wie oben dargelegt, die in den geltenden Verordnungen festgelegten Regeln zur

zivil-, verwaltungs-, strafrechtlichen Haftung und zur Haftung des Rechnungshofs (selbstverständlich) unberührt.

2.5 Die Staatsanwaltschaft, die sich nur auf die staatlichen Vorschriften (Art. 53 Abs. 7 und 7-bis des GvD Nr. 165/2001) beruft, behauptet, dass der Beklagte ohne Genehmigung außerinstitutionelle Tätigkeiten ausgeübt und die erhaltene Vergütung der Regionalverwaltung nicht mitgeteilt habe.

2.5.1 In jedem Fall ist das Kollegium der Auffassung, dass, auch wenn der Staatsanwalt nur auf die genannten staatlichen Rechtsvorschriften über die Unvereinbarkeit Bezug nimmt, nach dem Grundsatz *iura novit curia* ohne weiteres auf die analogen und einschlägigen regionalen Rechtsvorschriften verwiesen werden kann, da es je nach der historischen und faktischen Dimension des dem Beklagten zugeschriebenen Verhaltens nach wie vor Sache des Richters ist, den streitigen Sachverhalt rechtlich einzuordnen (vgl. ex multis, Berufungsgericht, Sekt. I, Urt. Nr. 33/2017, Berufungsgericht, Sekt. II, Urt. Nr. 581/2014, Nr. 759/2017 e Nr. 292/2019; Berufungsgericht, Sekt. III, Urt. Nr. 120/2016).

2.5.2 Die Verteidigung des Beklagten hat weder die fehlende Genehmigung an die Regionalverwaltung noch die fehlende Rückzahlung der von Herrn R. erhaltenen Beträge an die Region bestritten, sondern ihre Argumente hauptsächlich auf den Charakter der Kostenerstattung und nicht auf die Gegenleistung für die erhaltenen Beträge konzentriert; ein Argument, das im Übrigen nicht akzeptiert werden kann, da dokumentarisch erwiesen ist, dass Herr R. sowohl eine

Vergütung als auch eine Kostenerstattung erhalten hat (s. die von Herrn R. ausgestellten Steuerunterlagen, die von der auszahlenden Stelle ausgestellten Begründungen für die Abrechnung der Überweisungen sowie die E-Mails, die den Verlauf bestätigen; in den Akten).

2.5.3 Betrachtet man jedoch die Art der gegenüber R. bestrittene außerinstitutionellen Aufgaben, wie sie in den vom selben Kläger eingereichten Unterlagen (Anlage 1.1 der Vorladung - Informationsbericht Finanzwache in Meran und zugehörige Anlagen) beschrieben sind, so ergibt sich eindeutig, dass es sich im vorliegenden Fall um Lehrtätigkeiten handelte, da der Beklagte als Ausbilder zwei Erste-Hilfe-Kurse für OMISSIS abhielt, einen davon am 5. April 2019 in OMISSIS und einen zweiten am 26. November 2019 in OMISSIS. In der E-Mail OMISSIS vom 3. April 2019 (in den Akten), die das Unternehmen während der Ermittlungsphase auf ausdrückliches Ersuchen der Finanzwache übermittelte, ist zu lesen, dass das Unternehmen den Ausbildern, darunter R., dafür dankt, "dass sie sich für die Durchführung des Kurses zur Verfügung gestellt haben", und angibt, dass "die Zahlung am Ende des Monats nach dem Datum des durchgeführten Unterrichts erfolgen wird [...]". Dies wird sowohl mit Bezug auf den Kurs in OMISSIS (angegeben als OMISSIS) als auch mit Bezug auf den Kurs in Auer bestätigt (OMISSIS).

2.5.4 Gemäß Art. 53, Abs. 6 des GvD Nr. 165/2001 sind die Lehrtätigkeiten, auch wenn sie gegen Entgelt ausgeübt werden, von der Genehmigungsregelung des Abs. 7 desselben GvD ausgeschlossen, was im Übrigen auch von der geteilten und konsolidierten

Rechtsprechung des Rechnungshofs einhellig anerkannt wurde (vgl. Sektion Kampanien, Urt. Nr.498/2023; Sektion Lombardei, Urt. Nr.11/2020; Sektion Piemont, Urt. Nr.88/2020).

2.5.5 Andererseits sah die vorgenannte regionale Verordnung von 2007 (durch das Dekret des Präsidenten der Region Nr. 4/L vom 19.04.2007 genehmigt), die in diesem Fall *ratione temporis* anwendbar ist, die Lehrtätigkeit noch nicht als eine der freien Tätigkeiten vor (nur mit vorheriger Anmeldung bei der Verwaltung) - s. Artikel 4. Der Grundsatz, wonach die Lehrtätigkeit eine den öffentlichen Bediensteten zugelassene Tätigkeit ist, da sie Ausdruck der verfassungsmäßigen Grundfreiheiten (Lehr- und Meinungsfreiheit) ist, war jedoch zum Zeitpunkt des Sachverhalts (2019) dem System der Unvereinbarkeiten im öffentlichen Dienst bereits immanent, so dass die Lehrtätigkeit in der nationalen Disziplin bereits vollständig liberalisiert war (s. GD Nr. 101/2013, umgewandelt in Gesetz Nr. 125/2013).

Dies wird auch in der regionalen Gesetzgebung bestätigt, wo die oben genannte Verordnung von 2021 (Beschluss der Regionalregierung Nr. 70 vom 26.04.2021), die eigens zu dem Zweck erlassen wurde, die Bestimmungen der staatlichen Verordnungen und der autonomen Provinzen Trient und Bozen zu erfüllen (s. Einleitung des Beschlusses), die vorherige Verordnung aus dem Jahr 2007 aufgehoben und ersetzt hat, indem sie auch Lehrtätigkeiten in die Liste der erlaubten Tätigkeiten aufgenommen hat. (Art. 4, Abs. 1, Buchs. g). Darüber hinaus wurde in dieser Verordnung, wie bereits erwähnt, die Notwendigkeit einer vorherigen Anmeldung bei der Verwaltung für die in Art. 1 genannten

Tätigkeiten ausgeschlossen, wenn die monatliche Verpflichtung des Arbeitnehmers höchstens 10 Stunden mit sich bringt.

2.6 Da die bestrittene außerinstitutionelle Tätigkeit nachweislich den Charakter einer (im Übrigen gelegentlichen) Lehrtätigkeit hatte, ist das Kollegium der Auffassung, dass dem Antrag des Klägers mangels Rechtswidrigkeit des Verhaltens des Beklagten nicht stattgegeben werden kann.

2.7 Nach Art. 31 Abs. 2 der Prozessordnung des Rechnungshofs haftet der Beklagte für die Erstattung der Kosten der Rechtsverteidigung, die gemäß den im Ministerialdekret 55/2014 festgelegten Parametern von der Autonomen Region Trentino-Alto Adige/Südtirol in Höhe von insgesamt Euro 286,00 zuzüglich der - wie gesetzlich vorgeschrieben- allgemeinen Kosten, der MwSt. und der Fürsorgekasse der Rechtsanwälte (CPA) übernommen werden.

2.8 Aus Mangel an Verurteilung gehen die Justizkosten zu Lasten der öffentlichen Hand.

AUS DIESEN GRÜNDEN

fällt

DER RECHNUNGSHOF

RECHTSPRECHUNGSSEKTION FÜR TRENTINO-ALTO

ADIGE/SÜDTIROL

sein endgültiges Urteil, indem jeden widrigen Antrag, Stellungnahme und die Einrede verworfen wird, lehnt den Antrag des Klägers ab und setzt die Honorare und die Verteidigungsrechte in Höhe von 286,00

(zweihundertsechsendachtzig/00) Euro fest, zusätzlich zu den allgemeinen Spesen und den gesetzlich vorgeschriebenen Nebenkosten zu Lasten der Autonomen Region Trentino-Alto Adige/Südtirol.

Für die Verfahrenskosten ist kein Betrag fällig.

So entschieden in Trient, in der nichtöffentlichen Sitzung vom 17. Januar 2024.

Der urteilsabfassende Rat

Die Präsidentin

(Massimo AGLIOCCHI)

(Chiara BERSANI)

dig.unterzeichnet

dig.unterzeichnet

Im Sekretariat mittels Hinterlegung am 24/04/2024 veröffentlicht.

Der zuständige Beamte

Dr. Bruno MAZZON

dig.unterzeichnet

DEKRET

Gemäß Art. 52 des GvD Nr. 196 vom 30.06.2003 wird angeordnet, dass das Sekretariat auf dem Originaldokument dieses Urteils einen Vermerk anbringt, der besagt, dass im Falle einer Vervielfältigung in irgendeiner Form zum Zwecke der Rechtsinformation in juristischen Fachzeitschriften, elektronischen Medien oder mittels elektronischer Kommunikationsnetze die persönlichen Daten und sonstigen Angaben zur Identifizierung der genannten Personen weggelassen werden müssen.

Die Präsidentin

(Chiara BERSANI)

digit. unterzeichnet

Im Sekretariat am 24/04/2024 hinterlegt.

Der zuständige Beamte

Dr. Bruno MAZZON

digit.unterzeichnet

In Ausführung der vorstehenden erweiterten Bestimmung gemäß Art. 52 des GvD Nr. 196 vom 30. 06.2003 sind bei der Verbreitung oder Vervielfältigung dieses Beschlusses in jeglicher Form zum Zwecke der Rechtsinformation in juristischen Fachzeitschriften, elektronischen Medien oder mittels elektronischer Kommunikationsnetze die Personalien und sonstigen Identifizierungsdaten der genannten Personen wegzulassen.

Trient, den 24/04/2024

Der zuständige Beamte

Dr. Bruno MAZZON

digit.unterzeichnet